

Cooperative mediche, una risorsa su cui puntare

Gianluca Bruttomesso

La medicina generale italiana, organizzata in cooperative, si è ritrovata di recente a Fiuggi per il 5° Congresso nazionale Ancom, in quel consesso ha sottolineato quanto questo modello e l'esperienze di best practices realizzate con esso possano rappresentare un patrimonio per il piano di riorganizzazione del Ssn a garanzia e tutela della continuità assistenziale nel territorio

Le cooperative mediche come risposta alla crisi. Se fino a poco tempo fa questa affermazione sarebbe sembrata "fuori luogo" oggi è stata legittimata dal 5° convegno nazionale Ancom (Associazione nazionale delle cooperative mediche): "La salute come bene nel welfare delle opportunità", organizzato di recente a Fiuggi da Federsanità Anci e Ancom. Di fronte a oltre 300 Mmg, il presidente dell'Ancom, **Crescenzo Simone**, ha esplicitamente dichiarato che le coop mediche sono "un baluardo contro la crisi" in virtù delle economie di scala che possono attuare. "Esse rappresentano - ha affermato - un vantaggio per i pazienti, acuti, ma anche cronici, per beneficiare di un maggior numero di ore in cui il medico è a disposizione in studio, di prestazioni notturne, grazie alla continuità assistenziale collegata, e di altri servizi integrati, come quelli sociali, assistenziali e specialistici e addirittura dell'assistenza domiciliare. In questo modo si riducono i codici bianchi in ospedale, si libera anche tempo clinico per il medico, che torna a fare il suo mestiere". Per il presidente Ancom quello che il mondo della cooperazione medica chiede è la valorizzazione di tutte quelle esperienze, che, avviate ormai da diversi anni in varie Regioni d'Italia, hanno dato vita a veri e propri modelli di presidi sanitari organizzati e specializzati, capaci ormai di prendersi in carico la gestione della salute nel territorio. Per rafforzare questa funzione, dà notizia il presidente, sarà avviato il confronto con le associazioni di settore e le istituzioni per giungere, il più rapidamente possi-

bile, alla stesura delle linee guida per l'accreditamento delle cooperative di medicina generale come società di servizi.

Esperienze da consolidare

Attualmente sono tre i filoni su cui, in modo particolare, l'Ancom sta concentrando le sue risorse per consolidare esperienze (per esempio quelle realizzate in Lombardia o in Toscana) e produrre riflessioni e proposte: in primo luogo la sanità elettronica e le banche dati clinici di popolazione per la gestione dei processi di cura; poi la promozione e la gestione dei presidi territoriali di assistenza primaria (Uccp, Ptmg, Cds, ecc); infine la deospedalizzazione della cronicità e la riconversione dei piccoli ospedali territoriali verso la domiciliarità e le strutture residenziali ad alto livello assistenziale e tecnologico.

Un ruolo di supporto al cambiamento

Tutto questo basterà per superare la crisi, soprattutto nelle Regioni sottoposte ai piani di rientro? Secondo **Giacomo Milillo**, segretario nazionale Fimmg, le società di servizio "possono fornire standard organizzativi tramite sistemi di investimento che non pesano direttamente sui fondi del Servizio sanitario nazionale". La cooperativa, infatti, "è più funzionale - prosegue Milillo - al raggiungimento degli obiettivi contenuti negli accordi collettivi nazionali e al nostro progetto di rifondazione della medicina generale. Il ruolo di Ancom - conclude perciò Milillo -

potrà e dovrà essere importante nel prossimo futuro per sviluppare sia regole comportamentali certe dei propri soci, sia politiche associative che possano supportare il cambiamento che ci apprestiamo a vivere".

Antonio Di Malta, vicepresidente Ancom, rilancia e sviluppa il concetto lanciato da Milillo: "La risorsa della cooperazione medica non è stata ancora utilizzata per cercare di gestire le conseguenze economiche della crisi, ma noi siamo già in grado, attraverso le società di servizio, di avviare presidi della medicina generale che possano consentire di rispettare i costi standard". Inoltre, come è stato sottolineato a Fiuggi, grazie proprio agli accordi intrapresi sia tra Ancom e Federsanità che tra Ancom e Fimmg, è finalmente possibile mettere insieme decisori e operatori. In tutto questo il medico di medicina generale viene a svolgere un ruolo determinante, perché, registrando il suo operato su database informatici che verranno poi letti da Asl e istituzioni regionali, torna a essere un primo elemento di scambio e di integrazione sanitaria. Che, come è stato detto più volte, rappresenta il futuro della sanità.

Di questo ha parlato proprio **Angelo Lino Del Favero**, presidente di Federsanità Anci: "Il mondo del cooperativismo della medicina generale - ha dichiarato a Fiuggi - può svolgere un ruolo fondamentale nella collaborazione con le istituzioni per la sostenibilità dei percorsi di assistenza e cura nel Ssn. Ci troviamo, infatti, sottoposti ad una grande spinta dettata, da un lato, dallo straordinario sviluppo tecnologico, in ambito diagnostico e farmacologico, e, dall'al-

tro, dal progressivo invecchiamento della popolazione, per inaugurare nuovi e più efficaci percorsi assistenziali. Tutti aspetti che incidono sulla spesa sanitaria in maniera critica e invitano all'adozione di una medicina attiva, di un medico propositivo, che aiuti il cittadino a orientarsi e a guidarlo nella sua domanda di salute in modo appropriato. Il cambiamento della sanità sta seguendo - ha spiegato Del Favero - il cambiamento della società e, oggi, in questo contesto, la medicina associata, anche nelle sue forme più avanzate, può essere un veicolo privilegiato di crescita professionale, può rendere più efficace il governo clinico e rendere organica, capillare e organizzata la presenza sanitaria sul territorio. In un più ampio contesto federalista e in vista di una riorganizzazione dei presidi ospedalieri, la medicina generale organizzata può, quindi, essere un punto di riferimento, anche come nodo nella rete di emergenza. Si va incontro ad uno scenario diverso da quello attuale, che determinerà una maggiore razionalizzazione delle risorse e che sarà sostenuto anche da formule incentivanti, perché solo investendo sulle cure primarie sarà possibile garantire un efficace percorso di continuità assi-

stenziale e migliorare la sostenibilità economica dell'intero sistema".

In questo quadro possono rientrare anche altri attori, finora considerati un po' ai margini della sanità, ma che invece vi rientrano di diritto e possono contribuire a migliorare non solo il sistema di cure, ma anche le stesse terapie fornite alla popolazione. Secondo **Massimo Tedeschi**, presidente di Ancot, l'Associazione nazionale comuni termali, in una sanità moderna che, nelle risorse dedicate, nella cultura del sistema salute, nei servizi resi, dà valore all'educazione alla salute, attenzione agli stili di vita, alla tutela dei luoghi e degli ambienti di vita e di lavoro le terme d'Italia si pongono come luogo particolare per un uso appropriato delle risorse disponibili, in qualsiasi piano di prevenzione, di cura e riabilitazione, contribuendo all'integrazione interdisciplinare di soggetti di spesa.

■ Un alto gradimento

Ma a chiedere integrazione, miglioramento della spesa e delle risorse, tuttavia, non sono solo gli enti erogatori di servizi, siano essi istituzioni, società pubbliche, di tipo privato o cooperative. È un'esigenza che

proviene dagli stessi pazienti. In base ai dati di un sondaggio realizzato da SGW per conto di Legacoop, infatti, il 65% degli italiani ritiene utile la nascita di nuove cooperative per gli studi medici (non solo di medicina generale, ma di specialistici e dentistici) e il 59% per le cliniche private. Ed è proprio da Legacoop, che è nata l'idea, in Italia, della "cooperazione come strumento al servizio della comunità", che essa ha cercato di realizzare, prima che in ambito medico o del welfare in generale, in quello del lavoro o dell'utenza. **Giuliano Poletti**, presidente di Lega Coop, ha perciò sottolineato la necessità di "un ruolo crescente dell'associazionismo fra i cittadini, in particolare cooperativo, per dare risposte efficaci ed economicamente efficienti a bisogni che ormai superano la capacità di copertura universalistica garantita dal soggetto pubblico. Su questo sfondo - ha aggiunto - credo che le cooperative tra medici, generali e specialisti, potrebbero rappresentare una rete in grado di offrire servizi di prevenzione e di assistenza sul territorio per ridurre l'ospedalizzazione e i suoi elevati costi, consentendo alle strutture pubbliche di specializzarsi nella cura delle patologie gravi".